

I socialisti sull'«Avanti!»
«Patti segreti su Roma?»
No, ma c'è con la Dc
un accordo alla luce del sole»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Nessun «patto segreto» con la Dc per l'elezione di Franco Carraro a sindaco della capitale, ma disponibilità del Psi a proseguire «alla luce del sole» la «collaborazione» con lo scudo crociato anche in Campidoglio. Una disponibilità cresciuta dopo il cambio della guardia a piazza del Gesù e a palazzo Chigi, una sostanziale scelta di campo che smentisce, in una certa misura, le ripetute affermazioni dei giorni scorsi di voler lasciare aperte tutte le possibilità di future alleanze fino a dopo il voto di ottobre. Il segretario romano del Psi, Agostino Marianetti, lo dice a chiare lettere in un'intervista pubblicata oggi dall'«Avanti!»: «È noto a tutti che Dc e Psi, a livello governativo, ma anche nelle amministrazioni locali, è in atto una collaborazione divenuta, negli ultimi mesi, meno conflittuale».

Al meeting pioggia di rettifiche
Cesana costretto all'autocritica
sulle insolenze lanciate
contro il capo dello Stato

Il boomerang dei ciellini
«Ci scusi anche Cossiga»

Le scuse a Cossiga negate da Vittorio Sbardella, sono arrivate a Giarcaro Cesana a nome del «Movimento popolare». Il libro bianco contro De Mita si è rivelato un pericoloso «boomerang» per Comunione e liberazione. Segni di tensione e divisione ormai emergono anche tra i ciellini. Cesana non ha commentato invece le dichiarazioni di Gava: «Non vorrei poi dovermi scusare anche con lui».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

RIMINI. Facce scure e atmosferica da disfatta ieri al meeting. A 24 ore di distanza dalla baldanzosa risposta di Vittorio Sbardella - «Non ho nessun motivo di chiedere scusa anche a Cossiga» - il leader del «Movimento popolare» Giarcaro Cesana ha dovuto cospargersi il capo di cenere in pubblico. Leggendo i titoli dei giornali di oggi - ha esordito con una delle consuete illazioni sulla malvagità della stampa - ho pensato che non si vuole farne la parte. Condivido le scuse che ieri Sbardella ha fatto a De Mita. Oggi faccio le mie scuse a Cossiga. «Noi pensavamo - ha aggiunto - che quelle dichiarazioni, non nuove, sarebbero state considerate così scandalose. Non vogliamo che il meeting» lasci uno strascico di polemiche».

Il dirigente romano di Ci ammette
di avere chiesto sostegno
al Gran Maestro della massoneria
«Fu più comprensivo di De Mita»

Ma ci pensa lo stesso Bucarelli a precisare l'episodio: «Sono andato da Corona per chiedergli un aiuto per le nostre opere in Sardegna». E avete ricevuto più soddisfazione nell'incontro con De Mita o in quello con Corona? Certamente con Corona. È stato sicuramente più efficace dell'incontro con De Mita. Per questo abbiamo attaccato De Mita e non Corona». Il sempre più imbarazzato Cesana cerca di cavarsela: «È l'identità che abbiamo che ci permette di avere questi rapporti. Nel meeting dell'anno scorso c'era un grosso momento di cui non ricordo il nome...».

Cossutta:
«Di Togliatti
parleremo
al Cc»



«La sede giusta per un confronto aperto sarà la riunione non più rinviabile del Comitato centrale. Così Armando Cossutta (nella foto) ha motivato in un'intervista alla polemica su Togliatti, suscitata dall'articolo di Biagio De Giovanni, pubblicato domenica scorsa su l'Unità. «Dei resto - ha continuato Cossutta - l'abitudine di Togliatti è già avvenuta da tempo. Riguardo all'attuale linea politica del Pci, l'espone come comunista è categorico: «Sono d'accordo con Cazzaniga quando parla di «sgarazzazione» e di legittimazione del capitalismo. Una scissione in vista? La scissione di un partito non si studia a tavolino. Le grandi scissioni sono avvenute sull'onda di grandi fatti traumatici. Come, per esempio, un eventuale cambiamento di nome del partito? «Forse - ha risposto Cossutta - La questione del nome del resto è schizofrenica. C'è un partito che non vuole essere più comunista, ma che ha paura di cambiare nome». Infine, sul governo ombra: «L'idea non sarebbe male, da un punto di vista dell'immagine, ma manca di sostanza, di efficacia».

Pio XII
non volle
i socialisti
nel governo

che sarà possibile fare, da capo dello Stato, per il bene dell'Italia. La richiesta fu fatta nel 1955 da Giovanni Gronchi, allora presidente della Repubblica, al gesuita padre Virginio Rotondi. Il motivo dell'incontro? Chiedere a Pio XII il via libera per l'ingresso del Psi nel governo. L'episodio è raccontato nel prossimo numero del settimanale Epoca, e si basa su una ricostruzione fatta dal vaticanista Giancarlo Zizola. Il tentativo di Gronchi però fallì. Solo con il pontificato di Papa Giovanni XXIII si ebbe il primo governo di centro-sinistra.

Il dc Piumila:
«È Leoluca
Orlando che
irradia veleni»

L'intervista rilasciata dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando al Corriere della Sera ha suscitato le ire di Calogero Piumila, parlamentare dc, «il sindaco di Palermo - ha detto Piumila - sempre incapace di assicurare con la sua maggioranza un livello almeno minimo di governo della città, è divenuto ormai costante punto di irradiazione di parte dei veleni, che destabilizzano le istituzioni e indeboliscono la risposta dello Stato alla sfida della mafia. Orlando lancia messaggi oscuri e inquietanti, che rendono necessario un chiarimento urgente all'interno della Dc». Nell'intervista al Corriere, Orlando aveva, tra le altre cose, affermato: «Nessuno crede che gente come Pio La Torre e Mattarella siano stati uccisi da boss di borgata. Ma ogni volta che la verità si avvicina si inventa una polemica estiva. Si fa più attenzione al sindaco di Palermo, ma non si cerca di vedere da che parte stanno Gelli, Lima, Sbardella, Bonisgnori e Giubilo».

Radicali a Mosca:
«Ripartiremo
solo con i nostri
amici sovietici»

«Ritornare qui a Mosca, in attesa di contatti. Sebbene il loro visto sia scaduto già venerdì, Marino Busdakhin ed Antonio Stango, due esponenti del partito radicale, non lasceranno l'Urss di «spontanea volontà», sin quando non avranno dalle autorità sovietiche una risposta sui visti ai cinque cittadini sovietici, invitati a Roma per i lavori del prossimo Consiglio federale radicale. Sono già passati quindici giorni di tentativi vani, finora infatti non sono riusciti a sapere molto sulla concessione dei visti per i loro ospiti, tre dei quali sono stati eletti nell'organismo dirigente del partito, durante il recente congresso di Budapest».

Andreotti:
«Sul Carmelo
di Auschwitz
ci vuole
tolleranza»

Giulio Andreotti sulla richiesta della Comunità ebraica internazionale di far sgomberare le suore carmelitane dal convento, costruito all'interno del campo di sterminio nazista di Auschwitz. Non pare che la pensino allo stesso modo quelli di Cl. Secondo un sondaggio del settimanale l'Espresso, l'80% dei giovani partecipanti al meeting di Rimini riteneva illegittima la richiesta avanzata dalla Comunità ebraica».

GIAMPAOLO TUCCI

Ambigua presa di distanze da Ci alla vigilia del Consiglio dc
Forlani: «Un dossier di sciocchezze
ma ci sono anche altri veleni...»

Le accuse di Ci contro Cossiga sono vere e proprie sciocchezze, così le polemiche contro De Mita. Ma anche altri hanno sparsato veleni... Forlani dice la sua sul libro bianco di Ci, ma alla vigilia del consiglio nazionale dc non rinuncia ad attaccare la sinistra. Severo, invece, il giudizio di Gava, mentre il presidente del Senato Spadolini telefona a Cossiga per esprimergli la sua solidarietà.

PAOLO BRANCA

ROMA. Antonio Gava non trova neppure gli aggettivi per definire le polemiche «oltre ogni limite» di Ci contro il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, e confidando «nel metodo e nella sostanza». Il processo sommario istruito contro Ciriaco De Mita, il segretario della Dc, Arnaldo Forlani, invece, una definizione per il libro bianco di Rimini ce l'ha, anche se all'interno di un ragionamento abbastanza comprensivo per gli «accessi» di Ci. «Credo che nelle grandi manifestazioni di

che modo sul duro confronto in atto nella Dc, a due giorni dalla riunione chiarificatrice del consiglio nazionale. In verità, Forlani non si sente «sul banco degli imputati» e soprattutto non ritiene di dover dare chiarimenti. Le accuse della sinistra democristiana su un «tradimento» delle conclusioni del congresso, gli sembrano «parole grosse»: «Tutto si è svolto alla luce del sole e non c'è interpretazione complottistica che tenga. Ho fatto il possibile - continua Forlani - per evitare la crisi e poi per far riuscire il tentativo di De Mita. Il risultato non dipende solo da me, o solo dalla Dc. Dovevamo assicurare governabilità, continuità di linea politica e svolgimento della legislatura. E questo risultato lo abbiamo raggiunto nel modo in cui è stato possibile». È a proposito del patto con Craxi e Andreotti, Forlani afferma di non sentirsi un «triviro»: «Negli incarichi di partito abbiamo spesso concorso con il

nostro giudizio alle scelte fatte, però non bisogna guardare alla politica e ai partiti come ad una lotta di clientele che si alternano al potere». Sul «llo-demitano» Il Mattino, Antonio Gava usa toni più distensivi verso la sinistra dc, pur giudicando «dispensive» e «pretestuose» le polemiche di questa estate: «Toma utile ricordare - scrive il ministro degli Interni - che i chiarimenti non possono mai essere unilaterali, ma almeno bilaterali con disponibilità per domande e risposte dall'una e dall'altra parte...». In effetti necessaria, in questa fase di vita del nostro partito, l'impegno di tutti per confermare le «tre c» congressuali, proiettando il partito all'esterno, di fronte ai problemi della società italiana e ad eventi di grande rilevanza senza perdersi in discussioni e rischiare costi di non cogliere che di straordinario e di significativo sta accadendo, per esempio nell'Europa dell'Est. E però un po' meno conciliante lo stesso ministro appare in un'intervista rilasciata al Giornale: «Uno che per sette anni fa il segretario della Dc (non l'ha fatto neppure De Gasperi) - dice rivolto a De Mita - può dire di essere vittima di qualcuno? Questo è non capire che per ciascuno di noi il tempo passa... Una volta che, tanto per scherzare, mi hanno scritto che avrei fatto il presidente del Consiglio, ho risposto: «Ragazzi, quando uno arriva gli succede anche di scendere...».



Antonio Gava



Giovanni Spadolini

provenienti da Rimini. Al contrario, lo scontro sembra difficilmente evitabile. Intervistato dal Grl, Giovanni Galloni lo ha fatto intendere ancora una volta, denunciando espressamente la «rottura» dell'unità congressuale. «Maggioranza e minoranza - ha ricordato l'ex ministro della Pubblica Istruzione Saverio D'Amelio (vicino alle posizioni di Emilio Colombo) che ieri ha dato alto a De Mita di grande equilibrio per aver ignorato le accuse che si commentano da sé».

si è passati ad un nuovo candidato era necessario ricomporre l'unità per la scelta necessaria. Invece si è costituita formalmente la maggioranza che ha detto: «Questo è il nostro candidato, Andreotti». Ecco - ha concluso Galloni - il chiarimento che bisogna fare. Se si vuole andare con una maggioranza e una minoranza ne prendiamo atto, se si tende invece ad una nuova ricomposizione unitaria, siamo disponibili, ma questa va fatta su una linea politica».

Intervista di Fassino
«Un governo dal fiato
cortissimo
Il Psi torna subalterno»

ROMA. L'asse Craxi-Forlani-De Mita è «sbagliato, destinato a durare poco» e «va spezzato»: lo dice Piero Fassino, della segreteria comunista, in un'intervista a Panorama anticipata ieri. Il patto del campo, secondo l'esponente del Pci, «è più un modo di perdere tempo che non una strategia» e, inoltre, non favorisce il Psi, nonostante il leader socialista cerchi di mettere in ombra questo dato di fondo. Secondo Fassino, infatti, «Bettino Craxi è assai più incerto sul rapporto con la Dc di quanto voglia far credere». «Sono venuti meno - aggiunge il dirigente comunista - i tre cardini della sua politica: il Psi non ha sfidato al centro, non ha inventato i rapporti di forza a sinistra, non ha aggregato un polo intorno a sé». Lo stesso segretario politico della Dc, d'altronde, sembra non avere «altro disegno se non quello di liberarsi di De Mita».

Il Sinodo valdese si apre coi temi ecumenici ma l'attenzione tornerà sui diritti delle minoranze nella scuola pubblica
Risponderà l'ora di religione

Il Sinodo valdese si apre oggi a Torre Pellice all'insegna di uno storico anniversario: il tricentenario del ritorno degli «eretici» dal lago di Geneva nelle terre piemontesi. Il 3 settembre per l'occasione sarà presente il capo dello Stato. Si discuteranno i temi dell'ecumenismo, ma anche questioni aperte come l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche e il suo carattere facoltativo.

PIERA EGIDI

TORRE PELLICE Festa grande quest'anno a Torre Pellice, la cittadina delle valli piemontesi capitate del più antico nucleo del protestantesimo italiano, quei valdesi che, da movimento pauperistico medioevale si rinvigoriscono per sopravvivere alle persecuzioni contro gli «eretici» in queste montagne, aderendo nel 1532 alla Riforma. Festa grande perché quest'anno l'annuale Sinodo, il piccolo Parlamento

dove 180 deputati, metà laici e metà pastori che discutono le linee programmatiche ed eleggono gli organismi esecutivi, si apre oggi all'insegna della celebrazione di una storica ricorrenza: il tricentenario del «Glorioso Rimpatrio» dei valdesi in queste loro terre, con una spericolata spedizione militare che li portò dal lago di Geneva attraverso le montagne a tappe forzate in queste valli, che riconquistarono nell'estate del 1689, dopo esserne stati cacciati per l'ennesima persecuzione. L'ecumenismo è uno dei temi fondamentali affrontati in questo Sinodo, che, pur racchiuso tra le celebrazioni, non vuole essere «celebrativo». Il culto di apertura sarà quello di ricerca cristiana al di là degli steccati confessionali.

Un articolo sul «Corriere»
Spallone per Togliatti
spara a zero
sul Pci e sull'Unità

ROMA. Il Corriere della Sera ha pubblicato ieri un articolo di Mario Spallone, ex medico personale di Palmiro Togliatti, che era stato rifiutato nei giorni scorsi dall'Unità. L'articolo, comparso con grande evidenza sul quotidiano milanese (sia pure tagliato in più parti) sotto il titolo «Eh no, cari compagni comunisti non ci sto ad epurare Togliatti», contiene apertissimi apprezzamenti sul dibattito aperto dall'Unità, con vari contributi, a proposito dell'eredità togliattiana. Spallone si dice indignato per l'articolo sbrigativo, schematico, inesatto, approssimativo, comunque superficiale del filosofo Biagio De Giovanni. Spallone sostiene che dietro al dibattito aperto sull'Unità vi sarebbe «un gioco al massacro che secondo la persuasione dissennata ed abbastanza esplicita dell'attuale direzione del Pci dovrebbe considerarlo il prezzo altissimo, ma inevitabile, da pagare per ac-